

## TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'armata di terra — Proposizione del senatore Colla, relatore, circa l'ordine della discussione della sezione terza — Emendamenti del senatore De Cardenas all'articolo 94 — Osservazioni ed emendamento del senatore Demargherita sul preambolo dell'articolo, e risposta del commissario regio — Reiezione dell'emendamento Demargherita e De Cardenas — Approvazione della prima parte del primo paragrafo dell'articolo 94 — Considerazioni dei senatori Della Torre e Di Castagnello all'aggiunta dei tre commissari — Reiezione dell'aggiunta — Approvazione della seconda parte del paragrafo primo e dell'intero paragrafo — Adozione del secondo emendamento del senatore De Cardenas, e del terzo modificato dal senatore Alfieri — Reiezione dell'ultimo emendamento del senatore De Cardenas — Adozione dell'articolo 94 sino al 99 — Aggiunta della Commissione all'articolo 100, sostenuta dal senatore D'Azeglio — Considerazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Plezza — Il ministro della guerra e il senatore Pinelli combattono l'aggiunta della Commissione — Adozione dell'articolo 100 e dell'aggiunta.*

L'adunanza ha principio alle ore 2  $\frac{3}{4}$  pomeridiane.

### ATTI DIVERSI.

**CINERARIO, segretario,** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazione.

I senatori De Fornari e Vesme domandano un congedo di pochi giorni, che loro viene accordato.

**PRESIDENTE.** Il presidente, valendosi della facoltà che la Camera gli ha graziosamente conceduta l'altro ieri, di eleggere cioè quei senatori i quali debbono integrare la Commissione di contabilità e di finanze, all'oggetto di preparare al più presto possibile l'esame dei bilanci che verranno più tardi in discussione, ha soddisfatto a tale incarico nominando a tale effetto il senatore Nigra ed il senatore Di Montezemolo.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DELL'ARMATA DI TERRA.

**PRESIDENTE.** La discussione si è soffermata ieri al termine della sezione seconda, titolo secondo.

**COLLA, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al relatore della Commissione.

**COLLA, relatore.** Ho chiesta la parola per sottomettere al Senato un'osservazione intorno all'ordine di discussione sulla sezione terza, *Delle dispense*.

Allorchè stava per intraprendersi la discussione di questo progetto di legge, il Senato ebbe una petizione dei Fratelli delle scuole cristiane, concernente precisamente la sezione *Delle dispense*. Il Senato giudicò conveniente di rimandare questa petizione alla Commissione incaricata del progetto di legge sulla leva. Essa ha preparato il suo lavoro; ma siccome quando una disposizione fosse conveniente, la Commissione

crederebbe che dovesse venire al seguito dell'articolo 100 che è l'ultimo di questa sezione; e siccome per altra parte potrebbe essere che nella discussione altri membri proponessero altre disposizioni, e che il Senato entrasse in sentimento di adottarne alcune che trovassero sede migliore in altra parte della sezione, così io proporrei al Senato che si procedesse alla discussione dell'intera sezione, con riserva però, che esaminando la petizione di cui si tratta le aggiunte che occorresse di fare alla legge, possano essere collocate in quella sede che si stimasse più conveniente nei vari articoli di questa legge.

**PRESIDENTE.** Credo che il Senato non avrà difficoltà ad acconsentire alla proposta fatta dalla Commissione, cioè di esaminare, discutere e votare tutta intiera la sezione, salvo quando verranno emendamenti relativi a qualche maggior dispensa od esenzione, a porti in quella sede che parrà più opportuna, sia in quest'articolo 94, che è il primo, sia nell'articolo 100, che presta luogo opportuno per aggiunte di simile natura.

Io ho dunque l'onore di leggere l'articolo 94.

« SEZIONE III. *Delle dispense.* — Art. 94. Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente gli iscritti che siano:

« 1° Alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi di loro diocesi. »

Mi fermo qui per notare che una parte della Commissione, vale a dire che tre dei sei commissari, essendo il settimo impedito, propone di aggiungere in questo luogo al paragrafo primo la seguente clausola: « purchè siano studenti di teologia nelle Università dello Stato, o nei seminari, oppure nei conventi dei claustrali se sono alunni di clero regolare, sotto condizione che risiedano nello Stato, anche quando appartengano al clero regolare, e conseguiscano uno degli ordini maggiori prima di avere compito l'età di anni 26.

« 2° Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose esistenti nello Stato, richiamati dai superiori della loro confessione anteriormente all'estrazione... »

Qui vi è un'aggiunta simile a quella che si è fatta per gli alunni cattolici: « purché facciano constare di avere intrapreso nello Stato od all'estero il corso regolare di studi che loro è necessario per abilitarsi all'esercizio del loro ministero, sotto condizione che conseguiscano la consecrazione prima di avere compiuta l'età d'anni 26. »

**DE CARDENAS.** Lasciando pel momento quella parte della discussione che può avere riguardo alle due aggiunte fatte da una parte dell'ufficio centrale, prendo solo a considerare alcune delle parole dei due paragrafi di cui è composto quest'articolo, osservandovi una differenza che mi pare possa riescire gravosa ai cattolici, mentre nel primo alinea si dice *alunni cattolici*, e nel secondo si dice *aspiranti al Ministero di altri culti* senza che sia definito se debbano essere o non essere alunni, ossia assoggettati ad un apposito tirocinio.

Questa parola *alunni* inchiude forse in sé già la massima parte di quanto volevano i tre commissari dissenzienti dagli altri. Ora se si pose la condizione di essere *alunni* ai cattolici senza metterla pari pei dissidenti, ossia per gli acattolici, mi pare ne verrebbe da ciò gravata la condizione dei primi.

Altro gravame mi pare vi sia egualmente nel vincolo degli anni 26 ad avere conseguito uno degli ordini maggiori, mentre un alunno cattolico che abbia conseguiti gli ordini maggiori, si trova da ciò vincolato per tutta la sua vita; non può più prendere moglie, non può darsi ad industrie, non può darsi al commercio, non è passibile che d'impiego ecclesiastico, o nella pubblica istruzione; mentre un dissidente dal cattolicesimo ancorché avesse ottenuto il grado equivalente nel suo culto può egualmente prendere moglie, può darsi al commercio, può, abbandonato il ministero del culto, percorrere qualunque siasi altra carriera. Mi pare sarebbe ad esaminarsi bene questo punto per mettere coloro che corrono simile carriera nei culti, per lo meno, in condizione eguale.

Avrei pure anche ad osservare le parole del secondo paragrafo ove si dice *aspiranti al ministero d'altro culto in commissioni religiose esistenti nello Stato*.

Il nostro Statuto dice che sono *tollerati i culti ora esistenti*, e non quelli che potrebbero introdursi posteriormente all'epoca che ci fu largito lo Statuto, e che potrebbero quindi essere esistenti quando fosse ad applicarsi la legge.

Questa frase pare possa ammettere che l'aspirante al ministero di qualunque siasi culto che venga ad esistere, abbenché non tollerato, dovesse essere compreso in questa eccezione, il che lo crederei contrario allo spirito con cui si è voluto concepire l'articolo.

Vi sarebbe anche ad osservare la parola *consecrazione*. Sotto condizione che conseguiscano la consecrazione. Non so se questa parola *consecrazione* sia molto adattata in bocca di cattolici quando parlano di culti, ne' quali non possono essi riconoscere una *consecrazione*, e se non possa fors'anco in bocca di un cattolico riguardarsi come una parola sacrilega questa di *consecrazione*, applicata come è nell'articolo.

Io proporrei dunque che se si dice al § 1° *alunni cattolici con o senza la condizione proposta dai tre commissari*, e di cui si entrerà poscia in discussione, si dovesse dire nel secondo alinea: *pel ministero di altri culti o in comunioni religiose tollerate*, invece di *esistenti nello Stato*.

Invece poi di dire: *sotto condizione che conseguiscano la consecrazione*, si debba dire: *sotto condizione che conseguiscano il grado conveniente nel loro culto*.

All'epoca poi fissata di 26 anni, crederei vi sia qualche cosa a provvedere, mentre gli alunni aspiranti al sacerdozio nel cattolicesimo conseguendo il sacerdozio ai 26 anni sono vincolati, e gli altri non lo sarebbero menomamente ancorché conseguissero il grado all'età di 26 anni; mi sembra pertanto che l'età invece di essere fissata a 26 anni dovrebbe essere protratta per lo meno alla durata della ferma ordinaria, cioè dai 20, età in cui sono iscritti, sino ai 28 od ai 30, od a quella che sarà stabilita negli articoli che abbiamo ancora a votare.

**PRESIDENTE.** Sarà bene che di tutte queste variazioni che vuol fare al testo della legge, ne dia notizia per iscritto onde si possano leggere una per una.

**DEMARGHERITA.** Domando la parola per una questione preliminare che riflette le prime parole dell'articolo 94.

**PRESIDENTE.** Le accordo la parola.

**DEMARGHERITA.** Mi propongo, o signori, di combattere queste prime parole laddove è detto: *sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente d'iscritti che siano, ecc.*

Noi abbiamo tutti letto con somma soddisfazione quella parte dell'elaborata relazione sulla presente legge, nella quale con sodissime avvertenze si pone in chiaro l'inconsequenza di accomunare nel nome le dispense alle esenzioni, quando negli effetti questi due modi di esimersi dal servizio militare sono eguali affatto. Niuno non sa come muovono da principii affatto diversi e le esenzioni, e le dispense dal servizio militare. Quanto alle esenzioni, a tutti è manifesto che esse furono introdotte onde rendere più forte l'esercito, esimendo quelli che sarebbero impari ad un servizio militare attivo e proficuo, e avendo d'altro canto tutti i debiti riguardi alle famiglie dell'iscritto. Le esenzioni consacrate dalla legge sono altrettante conseguenze di questi due principii, o per rendere come dissi più forte l'esercito, o per avere alle famiglie i debiti riguardi. Invece il principio il quale regge e governa le dispense è tutt'altro che quelli avanti divisati; qui si tratta di non depauperare le altre carriere in favore della carriera militare; si tratta di considerare come soddisfacenti all'obbligo della leva quelli che in altra carriera prestano anche un servizio utilissimo allo Stato. Partendo da questa premessa pare che ne risulti necessaria la conseguenza di attribuire diversi effetti alle esenzioni ed alle dispense.

Quanto alle dispense se esse furono interamente fondate sulla considerazione che l'iscritto dispensabile presi un altro lodevole ed utile servizio, vuolsi dire a di lui riguardo nettamente nella legge, che egli è considerato come avere soddisfatto all'obbligo della leva, e così far parte del contingente, del quale non fanno parte quelli che sono dichiarati esenti.

Di due cose l'una, o signori: o usare la medesima espressione per gli uni e per gli altri, o distinguere una cosa dall'altra per ragione degli effetti.

Tale è la disposizione, tale è l'economia della legge francese che distingue le esenzioni dalle dispense, in quanto che quelli che godono dell'esenzione non fanno parte del contingente; quelli che sono dispensati sono considerati come se avessero effettivamente soddisfatto all'obbligo della leva.

In conseguenza di ciò proporrei che a vece delle parole usate nell'articolo 94 *sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente gli iscritti, ecc.*, si usassero le appropriatissime espressioni di cui nell'articolo 99: *sono considerati aver soddisfatto all'obbligo della leva e calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo man-*

damento gli iscritti designati a far parte del contingente, i quali, ecc. ecc. Verranno qui tutti quelli i quali godono in senso della legge del beneficio della dispensa. Vero è che nella relazione, per mantenere tuttavia l'accennata distinzione, quantunque questa sia combattuta dalle gravi e sagge riflessioni contenute nella relazione medesima, si fa valere la ragione che in generale le dispense sono soggette a contenzione, e durano soltanto finchè dura il motivo che faccia luogo alla disposizione, quando invece le esenzioni hanno un effetto assoluto, immediato, definitivo. Ma, signori, questa non pare a me una ragione sufficiente per mantenere una siffatta distinzione; imperocchè dall'essere l'esenzione pura e semplice all'essere condizionata, non vi è così gran differenza da poter dar luogo a quella distinzione che si fa nella legge. D'altra parte se questo può essere un motivo di un certo peso per mantenere la distinzione, vi sono altri motivi presi dalla giustizia, presi da quelle norme che si debbono seguire nella redazione delle leggi per renderle chiare, cioè: di non distinguere cose le quali producano i medesimi effetti. Queste ragioni tolte, come io diceva, dalla giustizia, vale a dire dal non aggravare di troppo gli iscritti di un mandamento a preferenza degli iscritti in un altro in grazia delle dispense concesse; queste ragioni di giustizia, ripeto, di convenienza di retta e giusta economia della legge, pare a me debbano prevalere a quelle che io credo meschine ragioni, dell'essere cioè le dispense condizionate quando sono pure e semplici e producono un effetto definitivo, l'esenzione.

Io proporrei quindi, come dissi, di supplire all'espressione contenuta nell'articolo 94 con quella che vedesi nell'articolo 99. (Vedi sopra)

**DI PETTINENGO, commissario regio.** Le ragioni per le quali nel progetto ministeriale furono distinti i tre casi di esenzione, di dispensa e di riforma, sono accennate nella relazione della Commissione del Senato; e la differenza tra le dispense e la esenzione sta appunto ne' limiti accennati dall'onorevole senatore Demargherita, sia rispetto alla diversa condizione degli individui ai quali si applica, sia rispetto alle conseguenze della determinazione stessa. Le disposizioni che si contengono alla sezione II, Dell'esenzione, hanno un effetto definitivo, mentre le disposizioni per le dispense sono condizionali, ossia provvisorie, cioè limitate al tempo in cui durano le stesse condizioni. Nel prevedere i rari casi così delle esenzioni come delle dispense, si ebbe in mira di considerare in modo distinto i casi in cui l'ottenere la dispensa dal servizio militare è un diritto per sé stesso da quei casi in cui per condizioni particolari o di società, sembra opportuno al bene stesso della società il dispensare provvisoriamente l'individuo dal concorrere alla formazione del contingente.

Le disposizioni che l'onorevole senatore Demargherita invocherebbe all'articolo 94 ad imitazione di quelle che sono sancite all'articolo 100 di questa stessa sezione produrrebbero un effetto assai differente.

L'articolo 100 limita ad un piccolissimo numero di individui la dispensa, e quindi il contingente non sarà per soffrirne danno; mentrè applicando queste stesse determinazioni per tutti quelli che sono compresi all'articolo 94, esso ne provverebbe vero scapito pel numero d'individui che potrebbero esservi compresi; epperò il Governo sarebbe in debito di chiamare un contingente maggiore dell'ordinario, appunto per provvedere alla deficienza che ne verrebbe per la disposizione che invocherebbe l'onorevole senatore Demargherita.

Vero è che la legge francese confonde le dispense e le

esenzioni; ma il Governo ha creduto opportuno di distinguere, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

**PRESIDENTE.** Per procedere ordinatamente in questa discussione non basta di dividere l'articolo ne' suoi paragrafi, bisogna ancora suddividere i paragrafi nella misura delle varie disposizioni che contengono alcuni di essi, e nella misura degli emendamenti che ai medesimi sono stati proposti.

Io comincerò pertanto dal preambolo di quest'articolo sul quale il senatore Demargherita vuole proporre una diversa redazione.

Dimando se la diversa redazione da lui suggerita ha l'appoggio del Senato.

Chi l'appoggia voglia levarsi.

(È appoggiata.)

**DEMARGHERITA.** Dimando la parola per fare ancora presente che, se bene si guarda alla relazione della Commissione, abbenchè siasi mantenuta la distinzione che io ho combattuta, perchè questa non sarebbe accompagnata da una diversità di effetto fra casi che sono tra loro distinti, pare tuttavia che primeggi, tra le ragioni della Commissione, la fiducia che essa nutre, che necessariamente il Governo si adatterà a fare, che i casi distinti per nome, lo siano anche per l'effetto; ma così accadrà quell'incongruenza che la Commissione medesima nella sua relazione riteva, per cui alcuni mandamenti in seguito a queste dispense sarebbero più gravati degli altri.

Pare però a me che a termini di giustizia ed a termini di una retta enunciazione della volontà del legislatore, si potrebbe venire ad una migliore economia della legge, e distinguendo le dispense dalle esenzioni e dando alle prime un effetto diverso da queste ultime; vale a dire, che in un caso il dispensato non conti numericamente nel contingente; e nell'altro, l'esente sia sottratto al contingente medesimo, e non concorra più a farne parte.

**COLLA, relatore.** Le osservazioni, e la proposta dell'onorevole senatore preopinante sono pienamente conformi alle osservazioni ed al desiderio della Commissione; ma la Commissione ha creduto di doversi astenere da questa proposta, appunto per le ragioni or ora addotte dal commissario del Governo, che cioè troppo grande essendo il numero di quelli che debbono essere dispensati, il contingente che il ministro domanda si troverebbe di troppo diminuito. Un'altra considerazione ha trattenuto ancora la Commissione, ed è che se si adottasse il principio che gli alunni ecclesiastici facciano parte del contingente, e siano provveduti d'un congedo illimitato, ne avverrebbe che l'alunno ecclesiastico il quale a 25 o 26 anni non abbia seguitata la carriera ecclesiastica non avrebbe che a compiere la ferma e sarebbe esentato per tutto il tempo in cui continuò la carriera ecclesiastica; questo caso potrebbe produrre assai gravi inconvenienti, potrebbe dar luogo a qualche frode; onde la Commissione, quantunque abbia riconosciuto giusta l'osservazione dell'oratore precedente, ha creduto di dover fare un sacrificio di questa maggiore uniformità alle circostanze speciali che persuadono a non ammetterla.

**PRESIDENTE.** Comincio dal provocare la votazione del Senato sopra l'emendamento Demargherita.

Chi approva l'emendamento Demargherita, che vorrebbe sostituire le prime parole dell'articolo 99 alle prime parole dell'articolo 94, sorga.

(Non è approvato.)

Ciò posto io propongo al Senato di voler votare in primo luogo la prima parte del paragrafo I, vale a dire:

« Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente gli iscritti che siano :

« 1° Alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi della loro diocesi. »

Metterò separatamente ai voti questo primo paragrafo, quindi l'aggiunta proposta dai tre commissari dissidenti, quindi infine il paragrafo 1; e siccome a questa prima parte del paragrafo 1 vi è un emendamento del senatore De Cardenas, metto in primo luogo in votazione l'emendamento previo l'appoggio sul quale il Senato deve decidere.

L'emendamento De Cardenas consiste nel sostituire alle parole « alunni cattolici, » le seguenti: « aspiranti alla carriera ecclesiastica. »

Domando se v'è chi appoggia questa mutazione.

(È appoggiata.)

**COLLA, relatore.** Mi permetta un'osservazione quanto al modo di redazione. Parmi che si dovrebbe dire: « cattolici aspiranti alla carriera ecclesiastica » e non soltanto « aspiranti alla carriera ecclesiastica. »

**PRESIDENTE.** Domando al proponente se non ha difficoltà d'accettare...

**DE CARDENAS.** Prima della votazione dell'articolo faccio un'osservazione che mi ero proposto di fare, e che riguarda ambi i paragrafi, la quale potrebbe forse influire sulla votazione.

L'articolo seguente 95 dice: « gli alunni di cui al precedente articolo... »

Queste parole rinchiuderebbero semplicemente gli individui designati nel paragrafo 1 dell'articolo precedente e non quelli del paragrafo 2.

Faccio quest'osservazione perchè meglio risulti della necessità di valersi delle stesse espressioni nei due paragrafi.

**PRESIDENTE.** Io credo che gli alunni del paragrafo 2 comprendano tanto gli alunni dei culti cattolici come quelli dei culti attecologici; altrimenti la legge sarebbe ingiusta.

Metto ai voti l'emendamento che preferisce le parole « cattolici aspiranti alla carriera ecclesiastica » a quelle adoperate nell'articolo di « alunni cattolici in carriera ecclesiastica. »

Chi approva voglia sorgere.

(Non è approvato)

Pongo ai voti la prima parte del paragrafo: 1 « alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente alla estrazione dai vescovi di loro diocesi. »

(È approvata.)

Viene ora l'aggiunta proposta dai tre commissari così concepita. (Vedi sopra)

**DI COLLEGGIO GIACINTO.** Domando la parola per far osservare che quest'aggiunta non è propriamente che l'articolo ministeriale; questa ora divenne un emendamento, ma propriamente è la proposta ministeriale.

**DELLA TORRE.** Je crois, messieurs, que l'expression *students di Università* présenterait des inconvénients, surtout dans les parties montagneuses de nos Etats. Cette partie est très-vaste; elle comprend la Savoie, la vallée d'Aoste, Domodossola, les pays d'Ivrée, de Biella, etc.; toutes nos vallées, sont des pays de montagne. Dans nos montagnes, les jeunes gens commencent, en général, un peu tard leurs études; leurs premières années sont dures, il n'y a guère que les curés qui puissent leur donner quelques leçons; ceux qui ont du talent et la vocation ecclésiastique se décident un peu plus tard; plus tard aussi leurs études sont terminées; il est donc très-rare qu'ils étudient la théologie à l'âge de 20 ans; à cet âge ils sont tout au plus en philosophie. Faut observer, en outre, que les curés des montagnes sont pauvres,

et que la mission du prêtre est fatigante à remplir, à cause de la rigueur du climat et des chemins, ou, pour mieux dire, des sentiers qu'il est obligé de parcourir. Les hommes de la plaine peuvent difficilement s'habituer à mener la vie dure que mènent les curés des montagnes, qui sont forcés de se transporter à une heure, deux heures de distance, par des mauvais chemins. Toutes ces cures-là sont occupées par des enfants de la montagne, et eux seuls, vu leur éducation première, sont capables d'y remplir convenablement les devoirs de curés.

En en excluant la grande majorité par la loi qui vous est proposée, nous serions donc forcés de suppléer à ce déficit par des prêtres élevés dans les plaines, et la plupart se trouveraient bientôt dans l'impossibilité de remplir leur devoir. Je ne vois pas quelle utilité il y a pour la loi que l'étudiant soit déjà parvenu à la théologie; qu'il soit en philosophie ou en théologie, peu importe; il est dans la carrière ecclésiastique. On pourrait déterminer une certaine époque, et si à cette époque l'étudiant n'était pas encore lié, il ferait partie de la levée. Il faudrait donner un temps raisonnable, fixer, par exemple, l'âge de 26 ou 27 ans, mais je désire qu'on ne mette pas dans la loi cette obligation d'avoir déjà entrepris des études théologiques à vingt ans, et qu'on ne fasse pas mention de l'Université.

Nous ne savons pas, en effet, si les études théologiques se feront, à l'avenir, à l'Université, ou dans les séminaires, ou dans un établissement neutre; c'est une question qu'il appartient de résoudre au Gouvernement, et dont je pense que maintenant il traite avec le Saint-Siège. En un mot, comme je ne vois aucun motif d'utilité à exiger que l'étudiant fasse ses études théologiques à l'âge de vingt ans, je demande le maintien de l'article tel qu'il a été proposé, et que l'on ne fasse pas une obligation de ces études précoces de la théologie.

**PRESIDENTE.** Se nessuno vuol ragionare su questa importante materia, io non ho che a porre...

**DI CASTAGNETTO.** Farò ancora un'osservazione in aggiunta alle cose dette dall'illustre maresciallo. La presente questione gravissima, o si considera dal canto di un privilegio, o si considera dal canto di provvedere al servizio del culto cattolico; qualora si volesse considerarla dal canto di privilegio, io certamente non sorgerei a difenderla come non sorgerei mai a difendere qualunque privilegio personale; ma dal canto dell'esercizio del culto cattolico io domando per qual motivo si vuole imporre l'obbligo dello studio di teologia semplicemente quando si tratta di ministri addetti al culto della Chiesa.

Certamente fra le molte doti richieste nei ministri della Chiesa avvi quella di dover essere versati nello studio della teologia, ma ciò non entra nella considerazione della leva militare; l'essenziale è di provvedere in modo che il culto religioso possa essere disimpegnato.

Ora quando il vescovo domanda uno degli alunni; che questi studi la teologia o non studi ancora la filosofia, ciò poco monta, ed è certo che il vescovo lo ha considerato come alunno già destinato al sacerdozio, e che potrà rendersi utile al servizio della Chiesa; quindi io non vedo motivo a che lo Stato possa essere interessato ad esigere come condizione necessaria il già intrapreso corso di teologia.

Fuvi poi di più la ragione che a ventisei anni se non è vincolato cogli ordini sacri dovrà senz'altro correre la sorte comune ed estrarre il suo biglietto; quindi non v'ha pericolo che l'interesse dello Stato non resti guarentito, mentre quello della Chiesa lo sarà mediante la dimanda del vescovo.

Gli altri riflessi aggiunti dall'onorevole maresciallo sono molto da considerarsi, giacchè egli è costante che nelle diocesi di montagna, sul numero di venti o trenta alunni, forse il terzo non ha intrapreso il corso della teologia e lo intraprende assai più tardi.

Resta per ultimo a considerare che questo favore va principalmente in beneficio della classe più bisognosa, giacchè sono d'ordinario i parenti meno forniti di beni di fortuna i quali si decidono più tardi a mettere il figlio in situazione di intraprendere la carriera ecclesiastica.

Per queste ragioni io non posso a meno di appoggiare la proposta dell'onorevole maresciallo.

**LA MARMORA, ministro per la guerra.** Il Ministero non vede grande difficoltà a che sia tolta quest'aggiunta. Essa è una guarentigia di più perchè non si abusi delle domande; ma nel tempo stesso il Governo si crede abbastanza guarentito in quanto che se all'età di ventisei anni non si sono vincolati definitivamente al sacerdozio, sono colti egualmente dalla legge.

**GIULIO.** Domando la parola.

Alle ragioni che sono state addotte per sopprimere l'inciso, che da alcuni dei membri della Commissione si sarebbe voluto aggiungere al paragrafo 1 di quest'articolo, mi pare se ne possa aggiungere una ancora.

Un'altra aggiunta consimile si faceva al paragrafo 2; ma appunto per le differenze di culto che si considerano nei paragrafi 1 e 2, queste due aggiunte non possono essere concepite precisamente negli stessi termini, per conseguenza non possono avere precisamente lo stesso effetto. Infatti pei cattolici si esigerebbe, secondo quest'aggiunta, che fossero studenti di teologia nelle Università o seminari dello Stato, oppure nei conventi dei claustrali, mentre per gli aspiranti al ministero in un culto dissidente si esigerebbe soltanto che facessero constare d'aver intrapreso nello Stato od all'estero il corso regolare dei loro studi, cioè non un corso determinato, ma il corso regolare degli studi necessari per conseguire la qualità di ministro; ed è evidente, perchè la legge non possa entrare in maggiori particolari, non potendo essa prescrivere per gli israeliti que' medesimi studi che prescrive per i cattolici o protestanti.

L'ammettere dunque quest'aggiunta relativamente ai cattolici, non solamente esige che si ammetta un'aggiunta consimile relativamente ai vari culti, ma esige che si ammetta un'aggiunta concepita in termini differenti. Questa differenza di termini relativamente ai vari culti, potendo avere gravi inconvenienti, io credo molto miglior partito quello che è stato da parecchi preopinanti proposto, cioè di sopprimere intieramente quest'aggiunta, tanto più ora che il ministro della guerra dichiarò che nella sua opinione quest'aggiunta non è necessaria.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'aggiunta suggerita da una parte della Commissione, la quale richiede studi speciali negli alunni cattolici.

Chi approva voglia sorgere.

(Il Senato rigetta.)

Passo all'ultima parte del paragrafo 1: sotto condizione che risiedano nello Stato anche quando appartengano al clero regolare, conseguiscano uno degli ordini maggiori prima di avere compiuto l'età di anni 26.

**DELLA TORRE.** Il me semble que la même observation que celle qui a été faite par notre honorable collègue peut se faire ici; il y a une différence en moins dans le traitement pour les catholiques...

**PRESIDENTE.** Je vous ferai observer que l'on a rejeté

l'addition qui avait été proposée; maintenant on ne parle pas des études, mais de l'âge.

**GIULIO.** Domando la parola.

L'onorevole maresciallo domanda per qual motivo, mentre il paragrafo 1 dell'articolo esige dai cattolici che si proseguano i loro studi nello Stato, abbia il paragrafo 2 a permettere ai dissidenti di fare i loro studi all'estero. Questa distinzione è inevitabile: non vi ha nello Stato scuola protestante di teologia.

I ministri dei culti dissidenti non possono trovare nell'interno dello Stato uno stabilimento in cui compiere i loro studi teologici; ed è un fatto che i nostri giovani ministri protestanti vanno a fare i loro studi chi a Ginevra chi a Strasburgo.

È dunque indispensabile che la legge abbia loro a permettere che vadano a fare gli studi nei soli luoghi dove esistono le facoltà di teologia protestante, nelle quali possono trovare l'istruzione che loro è necessaria. Questa è la ragione per cui credo si è introdotta nella legge questa distinzione.

**DELLA TORRE.** Je vois que cela est nécessaire pour les protestants, je ne conteste rien à cet égard; cela n'est pas pour les juifs; vous pourriez également en dispenser les catholiques. Puisque vous donnez cette facilité aux uns, vous pourriez la donner aux autres. Je ne comprends pas par quel motif on empêche les catholiques d'aller étudier ailleurs surtout quand il s'agit des moines. Leurs supérieurs les envoient de bonne heure dans les lieux où ils savent que les études se font mieux, par exemple, à Rome, à Bologne, à Avignon: chaque ordre possède un certain nombre de maisons dans lesquelles se rendent les novices. Nous sommes toujours dans le même cas; si à une époque déterminée ces hommes ne sont pas liés, il seront soumis à la conscription. Le même motif existe pour les moines que pour les prêtres. Je ne vois pas pourquoi vous créez au catholique une obligation dont vous dispensez à juste titre le protestant. Il n'y a pas, je le sais, nécessité absolue en faveur du catholique, mais c'est une affaire de convenance; pourquoi donc ne pas tenir compte de cette convenance? Du moins c'est ainsi que la chose se présente à mon esprit.

**PRESIDENTE.** Io debbo mettere ai voti l'ultima parte del paragrafo 1.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Il Senato adotta.)

Metto ai voti l'intero paragrafo 1.

(È approvato.)

« 2° Aspiranti al Ministero di altro culto in comunioni religiose esistenti nello Stato richiamati dai superiori della loro confessione anteriormente all'estrazione. »

Qui è l'aggiunta corrispondente alla prima, ma che naturalmente deve intendersi debba correre la stessa sorte. L'aggiunta consiste nei termini seguenti: « purchè facciano constare di avere intrapreso nello Stato od all'estero il corso regolare di studi che loro è necessario per abilitarsi all'esercizio del loro ministero; » poi segue: « sotto condizione che conseguiscano la consecrazione prima di avere compiuta l'età d'anni 26. »

A questo paragrafo secondo contrappone il senatore De Cardenas due emendamenti, il primo è relativo alle parole alunni cattolici, perchè egli prevedendo che la sua emendazione non fosse accolta, ha voluto che vi fosse almeno uniformità di dizione tra il 1° ed il 2° paragrafo, col dirsi nel secondo invece di aspiranti di altro culto, alunni aspiranti al ministero di altro culto.

Io incomincio da questo emendamento.

Chi lo appoggia si alzi.

(È appoggiato.)

**COLLA.** Io credo che non si possa adottare questo emendamento, giacchè non abbiamo nel nostro Stato nè scuole, nè collegi di cui questi giovani aspiranti possano essere alunni. Egli è per questo che la Commissione ha proposto di usare l'espressione *aspiranti*, la quale non può dar luogo ad equivoco. Se si legge tutto il paragrafo della legge, le di cui disposizioni abbastanza chiaramente dimostrano che non è dato fuorchè agli alunni o studenti di potere applicarsi od aspirare al ministero di altro culto, si vedrà che la parola *alunni* sarebbe fuori di proposito per la cosa che essa riguarda.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il primo degli emendamenti De Cardenas.

Chi crede debba aggiungersi alle parole: « aspiranti al Ministero, ecc., alunni aspiranti al Ministero, ecc., » voglia levarsi.

(Il Senato rigetta.)

Il secondo emendamento consiste nel surrogare alle parole *comunioni religiose esistenti nello Stato*, queste altre parole: *comunioni religiose tollerate nello Stato*.

Chi appoggia tale emendamento voglia levarsi.

(È appoggiato.)

Pongo ai voti il secondo emendamento De Cardenas.

Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

Viene ora il terzo emendamento, che consiste nel dire: *sotto condizione che conseguiscano il grado del loro culto prima d'aver compiuto l'età d'anni 26*, invece di dire: *sotto condizione che conseguiscano la consecrazione prima, ecc.*

**GIULIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Giulio: debbo però prima chiedere al Senato se appoggia questo emendamento.

Chi appoggia l'emendamento De Cardenas ora letto, sorga.

(È appoggiato.)

**GIULIO.** Io credo veramente che la parola *consecrazione* non si possa convenientemente mantenere nella legge, giacchè essa sarebbe male applicata al culto israelitico, nel quale non vi sono nè sacerdoti, nè consecrazione. Per altra parte le parole proposte dall'onorevole senatore De Cardenas non mi paiono maggiormente ammissibili, poichè la parola *grado* non esprime nulla; perciò sembrami che sarebbe meglio il dire: *che abbiano conseguita la qualità di ministro prima, ecc.*

**DE CARDENAS.** Concorro pienamente colla migliore espressione data dall'onorevole nostro collega senatore Giulio: espressione che egli, espertissimo qual è a chiamare le cose nel loro vero senso, seppe meglio di me trovare ed applicare.

**PRESIDENTE.** Si propone la parola *ministro* invece di quella *grado*; io faccio però osservare che la parola *ministro* non sarebbe adattabile per gli israeliti, pei quali converrebbe dire *rabbino*.

**ALFIERI.** Io proporrei che si dicesse: *la voluta abilitazione all'esercizio del loro ministero*.

**DE CARDENAS.** Concorro egualmente in questa dizione, che riconosco anch'essa molto migliore della mia.

**D'AZEGLIO.** Io direi l'*abilitazione richiesta*.

**PRESIDENTE.** Si propone dal senatore Alfieri, ed acconsente a ciò il primo autore dell'emendamento, che invece di dirsi *conseguiscano la consecrazione*, si dica: *conseguiscano la necessaria abilitazione all'esercizio del loro ministero*.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti. Chi lo approva voglia levarsi.

(È approvato.)

L'ultimo emendamento del senatore De Cardenas, che colpisce questo paragrafo secondo, consiste nel sostituire alle parole *prima di aver compiuta l'età degli anni 26*, le seguenti: *e che continuino nella carriera intrapresa, sino all'anno di loro età nel quale verrebbe compiuto il tempo della ferma*.

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti quest'emendamento. Chi l'approva voglia levarsi.

(Non è approvato.)

Metto ai voti il paragrafo secondo, modificato nel modo già accettato dal Senato. Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'articolo intiero 94. Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

« Art. 94 (92). Gli alunni, di cui al precedente articolo 94, se non adempiono alle condizioni per cui furono dispensati, debbono ulteriormente soddisfare all'obbligo della leva.

« Fra un mese dal giorno in cui desistono dall'impresa carriera essi debbono farne espressa dichiarazione al sindaco del comune cui per ragione di leva appartengono, e trasmettere la stessa dichiarazione nel termine di altri quindici giorni all'intendente della provincia.

Non uniformandosi a tale precetto, sono considerati come sottrattisi alla leva e soggiacciono al disposto dall'articolo 63. »

**COLLA, relatore.** Dacchè si è fatta questa distinzione di alunni ed aspiranti, sarebbe bene di dire in principio dell'articolo gli alunni e gli aspiranti di cui al precedente articolo 94. »

**PRESIDENTE.** Trattandosi di spiegazione e non di aggiunta, io non credo necessario di provocare il voto del Senato sopra di questa.

Metto ai voti l'articolo. Chi lo approva si levi.

(È approvato.)

« Art. 96 (93). Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente gli iscritti designati che risultino descritti sui registri dell'iscrizione marittima e nelle condizioni volute dall'articolo 8. »

(È approvato.)

« Art. 97 (94). Gli iscritti marittimi che, essendo per navigazione assenti dallo Stato all'epoca della leva a cui appartengono, non provino innanzi al Consiglio di leva di essere nelle condizioni sopra dichiarate, sono rimandati alla sessione definitiva, e, quando sia necessario, da una ad altra leva sino a quella in cui compiono l'anno vigesimo quinto della loro età, dopo il qual termine, non sottoponendosi all'assento, sono dichiarati renitenti. »

(È approvato.)

« Art. 98 (95). Gli iscritti marittimi designati decadono dal diritto alla dispensa, se dal momento del loro concorso alla leva sino a che abbiano compiuto il trentesimo anno di età desistono per due anni consecutivi senza giustificato impedimento dalla navigazione o dall'esercizio delle arti marittime menzionate nell'articolo 8. »

(È approvato.)

« Art. 99 (96). Sono considerati avere soddisfatto all'obbligo della leva e calcolati numericamente in deduzione del

contingente del rispettivo mandamento gli inscritti designati a far parte del contingente i quali precedentemente alla leva della loro classe sianzi arruolati volontariamente nell'armata di terra o di mare, o vi servino in virtù di regio decreto.

Spetta ai medesimi l'obbligo di compiere in ogni caso la ferma prescritta dalla legge.

(È approvato.)

« Art. 100 (89). Gli allievi non uffiziali della reale Accademia militare e del reale collegio di marina, gli abitanti della porzione della borgata di St-Remy incaricata espressamente di prestare soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero d'estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, con obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la loro ferma qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partezza. »

Qui probabilmente è il luogo in cui la Commissione vorrà farci conoscere il risultato delle sue deliberazioni sulla petizione trasmessale.

**COLLA, relatore.** Signori, la Commissione compie al debito di riferire una petizione che i Fratelli delle scuole cristiane hanno presentata al Senato e da lui fu mandata alla Commissione per esame e successiva relazione nel corso di questa discussione.

I Fratelli delle scuole cristiane domandano di andare esenti dall'obbligo del servizio militare e fondano le loro istanze su questi principali motivi:

Dispensa dal servizio militare di cui hanno finora goduto nel paese nostro, come in altri egualmente governati con liberali istituzioni;

Mancanza d'ogni motivo per la revoca di questa esenzione, mentre si conserva a favore del clero cattolico e si ammette per altri inscritti;

Importanza dei servizi che il loro istituto rende allo Stato ed alla società, tutto dedicandosi alla istruzione di quella parte del popolo che maggiormente ne abbisogna, ed alla quale non sarebbe in altro modo provveduto;

Impossibilità in cui lo stesso istituto si trova di soddisfare alle obbligazioni della leva senza andare incontro ad immanchevole deficienza di maestri, od alla necessità di trarne da quei paesi in cui l'esenzione è concessa ai Fratelli delle scuole cristiane.

Senza contestare la convenienza di qualche ulteriore miglioramento nei metodi d'insegnamento finora seguiti dai Fratelli delle scuole cristiane, miglioramento al quale coi fatti si mostrarono sinceramente disposti, la Commissione crede che non si possa da alcuno senza ingiustizia negare essersi dai ricorrenti riparato presso di noi ad una gravissima mancanza, quella di maestri che interamente e con fraterna carità si adoprino a promuovere l'istruzione e la morale educazione di quella preziosa e più numerosa parte del popolo che non è in grado di procacciarsela in altre scuole; e crede altresì che noi manchiamo tuttora di altri opportuni mezzi onde provvedere a questo grandissimo bisogno meglio che non si faccia dai Fratelli delle scuole cristiane.

Ora, se si considera che al sommo beneficio di educare a virtù ed ammaestrare la classe povera del popolo, questo istituto aggiunge l'altro beneficio di togliere dalla classe medesima di cittadini i suoi maestri, scegliendo in età giovanissima i meglio promettenti, e curandone l'istruzione e la educazione in maniera che gli renda abili al magistero cui

sono destinati, egli è facile di comprendere che se a questi giovani non fosse dalla legge concessa la dispensa dal servizio militare, a cui non è loro possibile di sottrarsi per mezzo della surrogazione, il numero dei maestri scemerebbe non solo di tutti quelli che sarebbero costretti a partire, ma altresì di tutti coloro cui verrebbe meno il coraggio di sostenere il lungo tirocinio in tanta incertezza di giovare. L'istituto medesimo ne sarebbe grandemente scoraggiato, e privato dei mezzi migliori di procacciarsi abili operai, si troverebbe costretto ad abbandonare la caritatevole impresa, od a proseguirla imperfettamente, con grave e per ora irrimediabile danno del popolo.

In tutte le più savie leggi sulla leva è ammesso, come nella nostra, il principio che si faccia luogo a dispensa dal servizio militare, per causa di pubblica utilità, in favore di coloro che sono addetti ad altro pubblico servizio di alta importanza, che soffrirebbe detrimento per la loro destinazione alla milizia; e se vi ha caso in cui questo principio debba essere applicato, egli è certo quello di cui ci occupiamo per tutte le considerazioni dianzi esposte. Senza dubbio sarebbe cosa desiderevole che da noi, come in altri paesi, si potesse estendere la medesima dispensa ad altri membri del corpo insegnante; ma, poichè l'attuale costituzione delle nostre Università non permette di conciliare siffatta ampliazione coi bisogni dell'esercito e coi riguardi dovuti agli altri inscritti, noi facciam voti perchè nuovi ordinamenti ci mettano in grado di usare verso gl'inscritti addetti alla pubblica istruzione quelle facilitazioni che loro si usano altrove per soddisfare alla leva, e crediamo frattanto conveniente e giusto che si mantenga il diritto a dispensa, di cui finora godono i Fratelli delle scuole cristiane, diritto evidentemente fondato su motivi di pubblica utilità che tuttora continuano.

Ma nel proporre, o signori, questa conferma, la Commissione ha creduto debito suo, sia di limitare la concessione in modo che la dispensa dei giovani di cui si tratta non vada a carico degli altri inscritti, mediante la condizione che facciano numero in diminuzione del contingente, col quale sono tenuti a prestare servizio militare qualunque volta cessino dall'insegnamento, sia altresì di non ammettere al conseguimento della dispensa se non coloro che abbiano già fatto prova di distinta attitudine all'insegnamento proprio del loro istituto; la quale condizione mentre gioverà grandemente ad evitare ogni abuso, contribuirà senza dubbio a rendere più vivo negli alunni e nei loro precettori l'impegno che i giovani maestri acquistino tutte le cognizioni necessarie per distinguersi negli esami a cui debbono sottoporsi, e per rispondere degnamente al favore della dispensa dal militare servizio con servizi veramente utili alla nazione e degni del conto in cui sarebbero tenuti in questa legge sulla leva.

Compilata nel senso di queste osservazioni è l'aggiunta all'articolo 100, che la Commissione deporrà sulla tavola del presidente, espressa in questi termini:

« Eguale dispensa è nello stesso modo concessa a coloro che, facendo parte di corporazioni religiose specialmente destinate all'educazione ed istruzione del popolo, anche senza vincolo di voto perpetuo, facciano prova di appartenere alla classe dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, e di essere stati dalla medesima riconosciuti tra i maestri distinti. »

**D'AZEGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il senatore D'Azeglio.

**D'AZEGLIO.** Io aveva chiesta la parola per appoggiare anticipatamente la proposizione fatta dalla Commissione.

Signori senatori. Desidero sottomettere alla vostra dis-

mina alcune osservazioni, che mi paiono importanti, sopra questa terza sezione del progetto di legge a voi presentato dal Ministero.

Ho notato come fra gli ordini religiosi dispensati dall'arruolamento militare, non trovisi quivi annoverato l'istituto delle scuole cristiane. E quantunque abbia esso a reputarsi *Ordine veramente religioso*, perchè è sottoposto a discipline claustrali, e soprattutto perchè compie, nella sua più penosa applicazione, il più santo dei precetti divini, l'amor del prossimo, nel quotidiano ministero di dar l'educazione morale e intellettuale ai figli del popolo; pure essendo esso composto di soli secolari, e niuno fra i suoi membri, dall'aspirante fino al supremo capo, potendo per regola fondamentale pervenire al sacerdozio, sarebbero, a termini della presente legge, i giovani suoi alunni esclusi da una simile eccezione.

Ora, debbo osservarvi, o signori, che il togliere a questo istituto il privilegio che lo dispensa dal concorrere alla leva sarebbe l'istessa cosa che volerlo annichilare. E ciò in virtù delle seguenti ragioni:

1° Perchè i sette ottavi degli esordienti che si destinano all'umile carriera sono e debbono essere giovani poco più che frinistri, essendo loro necessario, come dimostra l'esperienza, un tirocinio di due o tre anni onde abilitarsi ad esercitare con cognizione di materia e con buone norme pedagogiche il proprio ufficio. E rare volte è avvenuto che coloro i quali vi entrarono compiuto il quarto lustro, abbiano potuto farvi buona riuscita; o sia che la mente destituita della prima tentativa più non si presti alle scolastiche esercitazioni, o sia che l'attitudine al monotono e arido studio difficilmente s'acquisti da chi non siavi preparato in quell'età ove l'obbligo impostone più facilmente ne induce l'abitudine, ove la forza fisica rende meno sensibili le fische privazioni, e l'obbedienza scolastica del ginnasio conduce più direttamente a quella monastica del chiostro;

2° Nella classe popolana, che è la sola in cui sogliono reclutarsi gli aspiranti di questo istituto, pochi o niuni sarebbero i giovani che volessero, e (per riguardo alla famiglia) che potessero sacrificare la loro adolescenza e rinunciare al tirocinio d'una professione fabbrile, per dedicarsi all'austero noviziato dell'insegnamento, senza la certezza che fosse loro almeno assicurato il frutto del proprio sacrificio, quando io ragione dell'età e degli antecedenti studi sarebbe la condizione del bracciante divenuta loro fisicamente impossibile. Anzi è da dirsi che, qualunque ne fosse la capacità intellettuale, basterebbe a rimuoverli dalla carriera scolastica il sentimento del dovere filiale, e il pietoso riguardo di non essere poi, al loro ritorno in famiglia, di aggravio anziché di sollievo ai vecchi genitori;

3° La povertà dell'istituto al quale esclusivamente accorrono i figli del popolo, destituiti d'ogni mezzo di sussistenza, e al quale è unico provento il tenue onorario stanziato dai municipi ai maestri delle scuole comunali, rende del tutto impraticabile l'accumulamento d'un capitale per sopperire alla surrogazione dei molti aspiranti che da varie parti del reame traggono al pio sodalizio.

Basti il riferire che sull'annua somma di lire 600, devoluta a ciascun Fratello, conviene che, oltre al vitto e al vestiario individuale, l'istituto provveda a tutte le occorrenze del convitto in ogni stagione, al mantenimento del noviziato alla provvista dei libri e altri oggetti di studio, ai viaggi de' maestri, alla loro giubilazione nell'età senile, alle spese delle infermerie, e perfino a quella dei funerali e della tomba; mentre ultimo segno all'umile lor passaggio

sopra la terra, dopo la vita del povero, è la sepoltura del povero;

4° Osserverò ora che non sembra atto a promuovere molto efficacemente la popolare istruzione (a cui pur molte soglion essere le parole, pochi i fatti) il ripiego suggerito da taluno per la rinnovazione personale dell'istituto; cioè che, continuando ad avere stanza fra noi, esso si reclutasse o in Francia o nel Belgio. Non credo sia necessaria una specialità molto pellegrina nelle cognizioni pedagogiche per riconoscere come soltanto possa essere esclusivamente idoneo all'ammaestramento delle classi inferiori della nostra popolazione chi non solo sia assueto alla lingua universale, ma al dialetto particolare di questa parte d'Italia, ove spesse volte è necessario l'uno a commento e interpretazione dell'altra: epperò o aver noi a promuovere nelle scuole institutori piemontesi, o rinunciare all'utilità dell'istituto. Oltre il dire che alla rapida sua estensione in quattro quinti del globo, appena essendo ormai bastevoli gli aspiranti che da ogni contrada europea traggono ad alimentarne l'esistenza, scarso, malagevole e insufficiente sarebbe il portato di tal modo di reclutamento.

Mi pare, o signori, che sia da questi vari argomenti dimostrata, non solo la convenienza, ma la necessità di concedere la richiesta esenzione dal servizio militare a questa religiosa compagnia, se pure non se ne voglia pronunziare la capitale sentenza. Dee siffatta esenzione considerarsi a suo riguardo non già come un privilegio, ma come un mezzo: ovvero, se pur vogliasi un privilegio, esso è il semplice privilegio d'esistere. Si tratta di essere o non essere: essere se lo ottiene, non essere se le è negato. Né oppongasi a questo, che così operando dovrebbe il Governo estendere ad altri ordini la medesima eccezione; mentre le importanti circostanze di personalità collettiva, già da me sovramenzionate, chiariscono ad evidenza la peculiarità di sua organica costituzione, e le condizioni vitali a cui è impreteribilmente sottomessa la sua durata.

Notate, o signori, che la disposizione eccezionale che dispensa gli alunni di quest'istituto dalla leva, trovasi con unanime consenso adottata da tutte le nazioni presso cui primeggia più particolarmente la popolare istruzione, dalla Francia, dal Belgio e dagli Stati Uniti d'America. In questi, non avendovi esercito stanziale, la legge si applica alla dispensa di servizio nella guardia nazionale in tutta l'estensione della repubblica. Ma quella che aggiunge maggior forza all'argomento si è che l'istesso immortale Re Carlo Alberto, il cui cuore magnanimo sentiva essere sommo beneficio di principe a popolo l'universale sua educazione, volendo promuovere nello Stato l'incremento di questa fraternità popolare, la esentava per atto espresso di sua alta volontà dall'arruolamento militare, come ufficialmente dimostra la circolare 34 emanata dall'ispezione generale delle leve il 30 aprile 1840.

Ora quale mai sarebbe la colpa da imputarsi a questa corporazione benemerita della religione e della patria perchè venga essa ad una nuova legge privata d'un favore che il suo zelo nell'adempimento del nazionale mandato avrebbe dovuto farle confermare? E vorrem noi che sotto l'impero dello Statuto sia tolto all'educazione del nostro popolo un sussidio che espressamente eragli donato dall'istesso fondatore dello Statuto? o vorrem noi associare l'opera nostra a quella dei nemici della religione a cui in viso è quest'istituto non già perchè inabile, ma perchè religioso?

Il mondo, è vero, gli sprezza, e, con certa voluttà di vocabolo, delizia a ripeterne dall'ignoranza la denominazione.

Ma il mondo, che così parla e sparla, mostra assai maggior d'ignoranza nelle teorie educative, nè tale erane il giudizio fra i più dotti di tali teorie presso una colta nazione, i Villemain, i Guizot, i Fontanes, i Salvandy, i Cousin, i Laurentie, i cui libri nemmen di nome saran per avventura noti a parecchi di tali lor denominatori. Nel meccanismo intellettuale della pubblica istruzione, come in tutte le opere della dinamica materiale, prima di giungere agli ordigni più complicati e sottili è necessaria una ruota primaia di semplice struttura da cui è impresso il primitivo impulso. Volendosi assottigliare e complicare questa, ed elevarla in superiore sfera d'azione, converrebbe surrogarne un'altra che ne fungesse le veci, senza cui sarebbe la macchina in dissesto. Tale ruota primaia della pubblica istruzione è quella che è rappresentata dall'insegnamento elementare. Molti altri ordini insegnanti, fra cui gli Scolopi, i Barnabiti, gli Oratoriani, vennero dai lor fondatori collocati dapprima in tal umile, ma importante, ma necessario grado. Ma per quell'amor proprio, che non è minore negli enti collettivi che negl'individuali, spostarono essi il loro perno dal primo incastro, e si sollevarono in una sfera superiore. Onde restò manchevole il grado loro. Considerando a tal difetto organico, vi riparava il La Salle, fondando un istituto regolare e secolare, a cui l'interdizione del sacerdozio togliesse occasione e veicolo a ogni spostamento suggerito da amor proprio o da ecclesiastica ambizione. E da dugent'anni in qua rimase cotai Ordine nel civile consorzio come un solo maestro elementare collettivo, che col processo de' tempi ammendò e migliorò i propri metodi che ancora ammenderà e migliorerà, come a occhi veggenti egli lo ha fatto dacchè impiantavasi fra noi. E fu, mi pare, grande sapienza in esso il persistere in tale ignoranza fra gli scherni di chi colle orecchie anzichè col cervello giudica le cose, ed esclusivamente abilitarsi all'educazione primaia del popolo, il quale per campar la vita coll'opera officinale non dee conoscer nè di greco nè di latino: onde questi utili e modesti suoi institutori, lasciando una volta in pace Demostene e Cicerone, seppero limitare il proprio insegnamento allo studio della grammatica, del sistema metrico, della geometria, geografia e disegno elementare, e sol si piacquero dimostrar talora nei libri da essi compilati, e con favore accolti nella nostra Università, come altrimenti dagl'indotti i dotti ne giudicassero.

Signori, io credo che l'istruzione del popolo sia il primario dovere di qualunque Governo. Di tutti i mezzi d'ordine sociale l'istruzione del popolo è il più sicuro ed il più potente: e quante più saranno le scuole aperte in uno Stato, tante più vi saranno le prigioni chiuse. E spero non sia lontano il giorno in cui a niuna creatura umana venga presso noi negato il beneficio dell'educazione. Ma a volgarizzarla nelle masse convien ne sian numerosi i dispensatori. E sarebbe egli da credersi che fra quanti pur sian i carrieristi dei nostri ginnasi molti si troverebbero, i quali, in vista d'una sequela di miserie e d'umiliazioni, in vista d'un infimo stipendio unito alla certezza di non mai aggiungervi un obolo, di non mai varcare d'un passo quel circolo di Popilio, che segnò lor d'intorno la verga inesorabile del primario insegnamento, si assoggetterebbero ad un'esistenza tutta di sacrificio, come il Fratello delle scuole cristiane, che dall'adolescenza alla decrepitezza, per quanto giri il mondo, per quanto intorno a lui si rinnovino le generazioni dei fanciulli, sempre dura la vita, e non altra, di maestro elementare? Ah! conviene pur riconoscere che solo chi, animato da vivo senso religioso innalza le sue mire oltre i fini

di questo mondo basso, sia capace di così condannarsi in vita ad una pena che alla stessa galera paragonavasi dagli antichi Romani, soliti a chiamare *damnati ad pueros* i lor pedagogi, come de' malfattori, mandati ai lavori pubblici nelle miniere, diceano *damnati ad metalla*. Un celebre filosofo, ammirando qual rinunzia alla propria volontà e qual forza sovrumana sia necessaria a persistere in sì duro stato, era astretto a riconoscere esserne elemento generatore il loro sentimento religioso. V' hanno cose, scriveva, nelle umane società a cui sola basta la virtù, ossia la religione! Le scuole intermedie possono infatti divenire un oggetto d'industria, ma le infime scuole della capitale e della provincia non possono offrire alle speculazioni dell'industria insegnante se non un debolissimo alimento, stante la pochezza della mercede con cui sogliono essere retribuite. Possono, è vero, incontrarsi alcune rare volte uomini animati da filantropia, Vincenzi De'Paoli filosofi, i quali, quantunque alieni da ogni senso di religione, pur si consacrino a tale austero ufficio per cattarsi il pubblico plauso; ma non si tratta, o signori, d'aver soltanto alcuni maestri, si tratta d'averne molti; si tratta di sopperire al quotidiano insegnamento in un gran numero di scuole, epperò è saggio consiglio suggerito dall'esperienza sovvenire all'inoopia dei nostri mezzi col sussidio della religione, quando non fosse che a sollievo dell'erario. Mentre vuoi o profondere i tesori dello Stato e i proventi delle pubbliche imposte in dar copiosi stipendi, ed istituire pensioni vitalizie per sussidiare quel nuovo genere di speculatori industriali, chiamati maestri di scuola, ovvero risolverli a ricorrere alla carità cristiana, allo spirito di povertà e d'abnegazione, all'umile sentir di se stesso, alla coraggiosa rassegnazione congiunta a senso di dignità modesta che il cristianesimo inspira in chi si offre vittima volontaria al duro ed abietto ministero dell'elementare istruzione del minuto popolo. Non posso astenermi dal qui testualmente riferirvi alcune parole che uno degli uomini più dotti dell'istituto di Francia, Victor Cousin, lasciò scritte in un suo libro sull' *Istruzione pubblica in Olanda*, e che tornano di tanto onore alla corporazione di cui vi tengo ragionamento: « C'est surtout aux Frères de la doctrine chrétienne qu'il me paraît convenable de confier les écoles communales absolument gratuites. D'abord c'est au service du peuple que les statuts des Frères les consacrent. Ensuite par un retour bien naturel le peuple les aime. Le peuple est fier: il ne veut pas qu'on le méprise, et avec les meilleures intentions du monde on peut avoir l'air de le mépriser pour peu qu'on ait des façons trop élégantes. Les Frères ne nous méprisent pas, dit le peuple. La tournure un peu commune de ces bons Frères, qui les expose à quelques railleries, leur humilité, leur patience, surtout leur pauvreté et leur absolu désintéressement (car ils ne possèdent rien en propre) les rapprochent et les font bien venir du peuple au milieu duquel ils vivent. Le peuple et l'enfance demandent une patience sans bornes. Qui n'est pas doué d'une telle patience, ne doit pas songer à être maître d'école. Enfin par leurs statuts les Frères enseignent gratuitement; il leur est interdit de rien demander aux enfants et ils se contentent de très-peu de chose pour eux-mêmes, et pour leurs écoles. Voilà des gens qui semblent faits tout exprès pour l'Instruction primaire gratuite. »

Ecco, o signori, l'istrumento che abbiain nelle mani, e che colle proprie nostre mani noi spezzeremo se adottassimo questa legge senza la implorata modificazione. Notate che in un momento, ove tutto il civile consorzio riconosce l'importanza d'estendere l'insegnamento tecnico nella classe più

numerosa della gioventù, siano le scuole cristiane da considerarsi come una previa preparazione alle scuole professionali, destinate a menomare gli inconvenienti che gli studi classici producono spesse volte sullo spirito di chi in essi nodrito trovasi poi talora dalla dura necessità astretto alla faticosa opera delle officine. Quali sono infatti i precipui elementi che figurano nelle insurrezioni eccitate in altri paesi da quella demagogia cosmopolitica che minaccia in oggi l'intera società, se non medici senza infermi, caudici senza cause, artisti senza commissioni? Uomini irrequieti, perchè scontenti di sé e d'altrui, pieni di boria e di mediocrità, lagnantisi dell'ingiustizia del mondo che con perfetta giustizia pur gli discerne, i quali sempre son pronti a valersi di ogni congiuntura che apra una via alla sfrenata loro ambizione. Il solo correttivo a tale sconvenienza sociale sia in un'educazione religiosa e morale, la cui istruzione (salvi gli ingegni eminenti, sempre rari) sia proporzionata ai veri bisogni della classe a cui deve impartirsi. Un'educazione religiosa e morale, ben lungi dal condurre alla presunzione, ispira nell'uomo il senso della propria debolezza, epperò la moderazione, la temperanza, la laboriosità, l'amore all'ordine, e il coscienzioso adempimento dei propri doveri verso Dio e verso la patria. A tali massime educative, dedotte dalla filosofia evangelica, e quotidianamente inculcate nei loro alunni dai maestri delle scuole cristiane, deve aggiungersi uno dei più ragguardevoli vantaggi del piano uniforme di lezioni da essi adottato per tutte le scuole, cioè l'eguaglianza dell'istruzione nelle classi inferiori, e l'identità nelle abitudini morali e intellettuali di tutta la popolazione.

Eccovi esposte, o signori, le gravi cause che m'indussero a chieder oggi la parola, onde tutelare, per quanta siane la pochezza, un religioso istituto che da tanti anni si è fatto tra noi precipuo dispensatore delle dottrine migliorative ed istruttive nelle classi inferiori. Popolano anch'io per elezione, quotidianamente condotto dai miei doveri in mezzo ai figli del popolo, e tutti di lunga mano conoscendo gli elementi che presiedono alla sua istruzione, lo stimo farmi giusto interprete e dei suoi voti e dei suoi veri interessi protestando al cospetto di questa onorevole Assemblea che sarebbe assolutamente irreparabile per la sacra causa della popolare educazione la perdita di questi fidi suoi ministri, i quali con affetto di padre e con assiduità di servo sempre vi prestarono sì nobile e sì disinteressato concorso.

Il signor ministro della guerra renderà pertanto un segnalato servizio alla cosa pubblica se, acconsentendo sia confermata a questo istituto l'esenzione della leva militare, lo porrà in grado di continuare verso le nuove generazioni quello che da monsignor De Guizot fu detto il civile suo sacerdozio. E lo prego in ultimo luogo di considerare come le disposizioni intellettuali, il laborioso studio, e le abitudini sedentarie, che sono consuete ai giovani aspiranti maestri, siano tali da indurre argomento della loro mala riuscita nella carriera dell'armi: cioè, chiamandoli sotto le bandiere, altro non sarebbe egli per fare se non togliere al popolo qualche buon maestro, e dare qualche cattivo soldato all'esercito.

Terminerò soggiungendo, e sia questa la chiusa eloquente del mio ragionamento, che ove per l'ammissione della presente legge sia il suddetto istituto fatto inabile alla sua personale rinnovazione, ed anziché alla carità cristiana abbia il Ministero a chiedere nuovi professori alla speculazione industriale, converrà allora ch'egli si prepari ad estendere singolarmente la categoria degli stipendi e quella delle pensioni nel passivo delle nostre finanze, e a stanziare qualche milione di più nel bilancio della pubblica istruzione.

**FAHINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Signori, io non prendo a favellare per discutere i meriti della congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane rispetto all'insegnamento, sembrandomi che non si ragioni qui dei meriti dei diversi ceti dei cittadini, ma del modo di applicare una legge a tutti con quei temperamenti che l'equità e la sagacia del Senato crederà necessari. Però dichiaro di onorare singolarmente la vocazione religiosa, la quale, come è grande stimolo a tutte le opere di beneficenza, così avviva grandemente quella fiamma di carità, che sola può dare buoni frutti civili e religiosi in questa, e nelle altre opere di beneficenza; nulladimeno venendo più particolarmente al subbietto della questione che qui si tratta, io prego il Senato a considerare, come dall'una parte abbiamo 203 (che non sono di più) Fratelli delle scuole cristiane, che qui con lode, se non di tutti, almeno di molti, esercitano il Ministero dell'istruzione, e dall'altra parte abbiamo la somma di 4445 cittadini che adempiono allo stesso ministero.

Se io guardo alla legge francese sulla leva militare, trovo che il legislatore volle che si usasse grande riguardo a coloro che si danno al ministero di cui parliamo; e quindi statul che con date cautele, segnate dalla legge stessa, fossero dichiarati esenti quelli che si dedicavano al medesimo. Qui oggi non si propone di fare quest'abilità dell'esenzione ai maestri elementari, si propone di farla solo ad una classe, e la meno numerosa.

Prego il Senato a considerare se sia equo che ciò avvenga. Che se, secondo le osservazioni fatte dall'onorevole senatore che da ultimo ha parlato, egli credesse doversi avere uno special riguardo a questi maestri, in quanto che essendo ecclesiastici o piuttosto appartenendo ad una congregazione religiosa, possano meglio avviare le giovani generazioni su quelle vie di virtù religiose e morali che può farne dei buoni cittadini, io vorrei che considerasse come nello Stato nostro veramente non vi sia difetto di maestri ecclesiastici, in quanto che fra il novero di 4445 maestri elementari, dei quali ho parlato or ora, ne abbiamo 2152 ecclesiastici e 263 regolari, e di maestri secolari non ne abbiamo che 2028.

Che se passo alle scuole secondarie, trovo che nel novero di 888 maestri, che in queste sono, abbiamo 514 laici ed abbiamo 574 ecclesiastici. Vorrei pure che l'onorevole proopinante considerasse che, se lo stipendio che hanno i Fratelli delle scuole cristiane è veramente meschino tanto da meritare che per altra parte il Governo usi loro dei riguardi, i maestri elementari delle scuole dei comuni non hanno per media che lo stipendio di 517 lire. In questa condizione di cose, e senza entrare nella questione che si trattò specialmente, prego, come ho detto, il Senato a considerare se gli paia molto equo il fare una distinzione fra i maestri elementari di un ceto, ed i maestri elementari di un altro.

**D'AZEGLIO.** Ho chiesto nuovamente la parola semplicemente per osservare al signor ministro che mi pare esistervi una differenza molto importante, essendo la condizione dei Fratelli delle scuole cristiane tutta circoscritta nel loro istituto. Diffatti il giovane istitutore di queste scuole non ha avanti a sé nessuna carriera, il maestro elementare di queste scuole appena nato è morto, mentre i professori, le persone che appartengono al ceto secolare hanno una carriera aperta a loro, una carriera la quale può metterli in grado di acquistare pensioni e di accrescere di stipendio, ed altri vantaggi, di cui mancano affatto i Fratelli delle scuole cristiane, la cui carriera, dico, è circoscritta nei limiti speciali del loro istituto.

**GIULIO.** L'onorevole senatore relatore della Commissione

ci ha detto, incominciando, che egli non intendeva negare le imperfezioni che potessero esistere nell'insegnamento dei Fratelli delle scuole cristiane, ma che questi inconvenienti, questi difetti si andavano di giorno in giorno correggendo. Io domando che mi sia permesso di aggiungere che neppure lo dissimulo, e non nego gli inconvenienti e i difetti che vi possono essere in questo insegnamento, ma che credo di poter affermare senza timore di essere con giustizia contraddetto, che comunque siano le scuole dei Fratelli delle scuole cristiane, esse sono fra le migliori che attualmente possediamo, e se alcuno mi contestasse l'esattezza della mia parola, direi almeno che sono fra le meno cattive, perchè malgrado lo stabilimento delle scuole di metodica (e forse anche in qualche parte per lo stabilimento delle scuole di metodica) le nostre scuole elementari sono ben lontane dall'essere in un' invidiabile condizione, ond'è che le sole che fra tutte mi paiono distinguere in bene sieno le scuole dei Fratelli cristiani, poichè in queste sole si è veramente introdotta una parte di quegli insegnamenti che nelle altre compaiono bensì sui programmi, ma stanno nei programmi.

Aggiungerò che il mantenimento di queste scuole non solamente frutterà a vantaggio degli alunni che vi sono ammessi, ma che darà un vantaggio di gran lunga maggiore mantenendo una tal quale emulazione fra due classi di maestri, fra i maestri laici cioè, od ecclesiastici educati nelle scuole di metodica stabilite nelle provincie, e i maestri appartenenti a questa benemerita congregazione.

Io credo che in Francia quest'emulazione sia stata fruttifera di moltissimi beni, e credo che moltissimi beni egualmente frutterà tra di noi. Non dissimuliamoci che le nostre scuole di metodica sono un germe, che ha bisogno non solamente di essere sviluppato, ma anche in parte di essere risanato, e che questo risanamento perverrà in parte dallo studio e dall'imitazione non di tutte, ma di buona parte dei metodi segniti dai Fratelli delle scuole cristiane nel loro modesto, ma utile insegnamento. Nè vale il dire, come ci faceva notare il signor ministro della pubblica istruzione che piccolo sia il numero dei Fratelli insegnanti a fronte di quella dei maestri ecclesiastici, o laici: essi sono il sale dei maestri, e quantunque il loro numero non sia molto grande, io credo che grandissima può essere la loro influenza sul miglioramento della nostra popolare educazione. Una disposizione legale la quale venisse a soffocare quasi al suo nascere quest'istituto, io credo che sarebbe un gravissimo danno alla causa del popolare insegnamento; e per conseguenza io voterò per l'aggiunta proposta dalla Commissione.

**DELLA TORRE.** Possiamo votare.

**D'AZEGLIO.** Domando la parola unicamente per osservare che io aveva proposto un emendamento che aveva avuto l'onore di presentare al nostro onorevole signor presidente, ma che avendo poscia avuto contezza di quello proposto dalla Commissione, io mi vi associo interamente.

**PRESIDENTE.** Si domanda di passare ai voti...

**PLEZZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Plezza.

**PLEZZA.** Io credo di dover combattere l'aggiunta che è stata fatta e l'esenzione che si domanda per i Fratelli delle scuole cristiane. Io credo che è sempre grande imprudenza d'un Governo l'accordare l'istruzione della gioventù a corpi religiosi, i quali, quantunque possano essere qualche volta utili in una data epoca, pure l'esperienza ha dimostrato che col tempo, o degenerano, oppure non seguendo essi le vicissitudini ed i progressi del rimanente della società, in cui

essi vivono quasi isolati, finiscono per essere col tempo d'incaglio a quegli stessi paesi, a cui per qualche tempo erano stati utili. Io credo poi che sia grande imprudenza anche per un altro motivo, ed è che i corpi religiosi, non essendo limitati nel territorio del nostro paese, ed avendo d'ordinario i loro superiori fuori dello Stato, possono con facilità diventare strumenti e fomite di partiti e d'influenze straniere con danno del paese. Ciò che io dico la storia lo dimostra; ma supponiamo che ciò che io dico non sia, e che si possa senza pericolo neppur avvenire accordare ai corpi religiosi l'istruzione pubblica; supponiamo che fosse anche il caso di accordare de' privilegi, ciò che non è, io dico che anche in questa circostanza si potrà impunemente accordare loro qualunque altro privilegio, non mai quello dell'esenzione dalla leva militare.

Che cosa fate voi coll'accordare l'esenzione dalla leva militare ad un corpo di maestri? Voi introducete in quell'ordine di maestri molta gioventù la quale non vi aspira e non vi s'introduce per altro motivo se non per fuggire la leva militare, e il servizio che si deve alla patria anche del proprio sangue, e così voi concedete l'istruzione della gioventù a persone che per paura, e non per inclinazione e attitudine, sono diventati maestri; ed io domando quali scolari, qual popolo s'aspetta da istruttori che sono diventati maestri per non servire il paese colla loro vita e col loro sangue. Dico adunque che, quando fosse il caso di accordare privilegio a dei maestri, non si debbe mai accordare l'esenzione dalla leva militare e dal servizio dell'armi se si vuole avere un popolo educato all'armi e guerriero, come ne abbiamo bisogno. Io aggiungo anche che non si deve leggiermente accordare l'esenzione dalla leva militare; il servizio militare è il tributo massimo, ed il più duro che si domanda ai cittadini, e si fa un torto agli altri iscritti nella leva ogni volta che, senza ragioni grandissime, si accorda questo privilegio ad una classe di cittadini; e si fa poi un torto, come è stato osservato dal signor ministro, a tutti gli altri insegnanti, i quali rendendo un servizio egualmente importante e meno pericoloso per la società, e perciò più degno d'essere promosso di quello dei Fratelli ignorantelli, non sono esenti dalla leva militare.

Io credo dunque che si debba respingere la domanda di esenzione che a favore dei Fratelli delle scuole cristiane fu proposta.

**SCLOPIS.** Intendo di appoggiare la proposta della Commissione, di cui ho l'onore di essere membro: credo necessario che ci facciamo anzitutto una giusta idea di quello che si chiede, di quello che si propone.

Si è parlato di privilegio; escludo assolutamente questo nome di privilegio; qui non si tratta di favori, qui non si tratta di agiovolezze personali; qui, come l'indicava benissimo il senatore D'Azeglio, si tratta di condizione d'esistenza, poichè appunto è necessario che i giovani che si scrivono a quel sodalizio di cui si parla, ci entrino in un'età tenera ancora, e si fermino negli anni in cui dovrebbero entrare nella milizia.

Esclusa pertanto l'idea di privilegio, sottentra l'idea di necessità; a quest'idea di necessità serviva appunto il concetto del senatore Giulio, il quale ci poneva dinanzi quello che io credo canone assoluto in ogni maniera di pubblica istruzione, vale a dire l'utilità della concorrenza. Avremo una corporazione la quale nelle sue condizioni economiche sicuramente è quella che meno esige, la quale nella sua vocazione propria è quella che più promette, e ciò che promette lo attende, almeno da quanto risulta nella città di

Torino, dove questa corporazione ebbe ad ottenere dal municipio contrassegni di soddisfazione e di lode, dopo una severa inchiesta che si era istituita sul metodo della sua istruzione. Io dunque vedo in questa proposta non altro che un mezzo di assicurare ad una corporazione destinata esclusivamente all'istruzione popolare, un'esistenza la quale le darà il mezzo di poter far concorrenza, ed agli altri istituti se sorgessero, ed alla massa generale degli istruttori, la quale sarà numerosa, non lo contendo, ma che pure ancora molto lascia a desiderare quanto alla capacità; non vorrei parlare di altre qualità. Mi restringo all'oggetto ora principalmente in discussione.

Io apprezzo altamente l'intendimento del signor ministro dell'istruzione pubblica, il quale, incaricato di vegliare sugli interessi delle persone che a lui sono subordinate, ci porse un calcolo di raffronto di quattro mila contro cento, se non isbaglio. Appunto la piccolezza del numero di quest'istituto toglie già il dubbio che possa travarcare i limiti del discreto nella esenzione di cui si tratta; ma insisto sulla differenza notevole che avvi tra questa vocazione perfetta, senza utile proprio fuori che quello di poter sussistere, e quella di colui che, entrando nella carriera del pubblico insegnamento, vi porta un giusto desiderio di poter progredire, e quindi poter meritare ulteriori benigni riguardi dal Governo. Non istà per conseguenza questo paragone.

In ultimo risponderò al timore che manifestava l'onorevole senatore Plezza, che queste operazioni potessero divenir fomiti di disordini, e qualche volta di scandali in materia politica.

Io disapproverei sempre un'istruzione popolare, la quale esclusivamente si affidasse ad un ceto, ad un consorzio, o ad un partito qualunque, ma approvarei sempre quanti più sono gli elementi questi di un'utile concorrenza.

Voci. Bravo!

**SCLOPIS.** Il Governo poi è abbastanza forte per poter sorvegliare questo, ed altri sodalizi, e nelle costituzioni stesse della corporazione di cui si parla, mi permetta il senatore preopinante che io dica che non si scorge elemento che possa turbare la quiete di quelli che giustamente la desiderano; che se si destinano alla pubblica istruzione, accennano che non pensano ad altro che ad istruire, e per ben istruire devono anzitutto rendere i loro discepoli bene affetti alle leggi del paese.

**LA MARMORA,** ministro della guerra. Io sono certamente alieno dall'oppormi a quei miglioramenti, a quei sussidi onde abbisogna l'istruzione pubblica. Io sento quant'altri mai il bisogno che hanno le nostre popolazioni di essere istruite; dirò di più: sento non solo dal lungo e molto elaborato discorso del senatore D'Azeglio, ma sento altresì da tutte le parti che i Fratelli della dottrina cristiana rendono un gran servizio al nostro popolo. Egli è sotto il rapporto di eguaglianza, e sotto quello di principio, che io combatto la proposta della Commissione.

Io dico che una legge di tanta importanza e gravità, siccome questa, una legge che colpisce gl'interessi più cari di tutte le famiglie, debbe accogliere il minor numero di esenzioni possibile; e tanto più io mi persuado in quest'opinione, che abbiamo un esempio in questa stessa discussione della facilità con cui si passa da una esenzione ad un'altra, della facilità con cui si cerca di allargarla.

Il mio collega, il ministro dell'istruzione pubblica, non dirò che abbia tentato, ma sicuramente a difesa dei maestri ha formato il progetto di esentare non solo i 260 individui della Congregazione dei Fratelli della dottrina cristiana, ma di esentare quattro mila maestri.

Signori, se andiamo di questo passo, poco per volta veniamo ad esentare una quantità di persone, ed allora io domando se la leva non finirà per essere molto più gravosa. Se non vi fosse un espediente, se vi fosse assoluta impossibilità, come ha detto il senatore D'Azeglio, di riparare agli addotti inconvenienti, se questa Congregazione utilissima fosse per cadere, fosse per annientarsi ove non si accordasse la domandata esenzione, io propenderei in quel caso per favorirla, ma io non lo credo.

Mi scusi il senatore D'Azeglio, ma qui non si tratta di un milione, si tratta forse di 12 o 13,000 lire da inserirsi sul bilancio dell'istruzione pubblica; e mediante questa somma si pagano le surrogazioni a questi Fratelli della dottrina cristiana. (Oh! oh!) Sì, signori. Osservo al Senato che la media dei Fratelli della dottrina cristiana, che cadono annualmente nella leva, non va al di là di 10 all'anno. Io domando se con 12 o 13,000 lire al più non si paga la surrogazione di questi fratelli.

Certo che il Governo non solo non impedisce (e qui sta la gran differenza tra il nostro e gli altri paesi), ma favorisce la surrogazione. Vi sono dei paesi dove la surrogazione non è ammessa, ma qui da noi non solo è ammessa, ma è favorita, ed è favorita in questa stessa legge, non solo per vie dei soldati anziani, ma persino per mezzo dei soldati volontari ammessi con questa nuova legge a rimpiazzare.

Dunque con questa facilitazione accordata agli'inscritti a surrogare, con questa facilitazione a sottrarsi alla leva, io non vedo perchè si debba già fin d'ora allargare in tal modo la cerchia delle esenzioni.

Per me io sono intimamente convinto, e più ancora dopo la discussione che testè ebbe luogo, che quest'esenzione non debba ammettersi.

**PINELLI.** Domando la parola.

**D'AZEGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Pinelli.

**PINELLI.** Mi spiace dovermi alzare a combattere una proposizione del mio onorevole amico conte Sclopis e del senatore Giulio, alla cui opinione in materia di pubblica istruzione non si può a meno di deferire grandemente.

Ma quante volte io intesi in questo Consesso discutere la convenienza di accordare esenzioni e privilegi, e quante volte mi sono alzato per combatterli, sempre mi sono proposto di osservare se tali esenzioni veramente fossero conciliabili coi principii della materia. Io non ho d'uopo per conseguenza di fare maggiori considerazioni per ispiegare che io non intendo per nulla detrarre a quell'elogio che sia dovuto al sodalizio, come venne chiamato, delle scuole cristiane: nè io intendo entrare in veruno di quei paralleli che ho inteso farsi tra questo sodalizio ed altre parti del corpo insegnante; parallelo che per quanto possa qui essere opportuno, io confesso che non mi sarei aspettato dovesse recare a così vile prezzo quel miglioramento intellettuale che da certi metodi si può senza dubbio ottenere; quanto ai Fratelli della dottrina cristiana, non niegherò che ove abbiano anch'essi profittato di questo miglioramento, ciò torni a loro lode, ma mi limiterò a dire che io convengo coi preopinanti in una sola cosa perfettamente, cioè nell'utilità della libera concorrenza anche in fatto d'insegnamento.

Quindi, fatta questa premessa, io spero che combattendo la proposta non possa essere appuntato di non apprezzare i meriti del pio sodalizio; ma io dirò che in fatto di esenzioni l'accordarle ad associazioni qualunque siansi, egli è urtare direttamente coi principii di sana legislazione.

Allorchè si tratta d'un obbligo individuale da adempiere

verso lo Stato, se vi possono essere delle esenzioni individuali in ragione di servigi attualmente prestati, non ve ne possono certamente essere di quelle che abbraccino le intere corporazioni.

Io dichiaro che non indietreggierò a fronte di nessuna delle conseguenze di questa premessa, e credo che questo principio applicato anche relativamente a certe altre esenzioni, dove non si tratta propriamente di un servizio individuale reso alla società, che stabilisca una specie di incompatibilità tra l'uno e l'altro servizio, non vi può esistere veruna ragione di esenzione. Io penso per conseguenza che non vi può mai esistere verun privilegio per lo intero sodalizio delle scuole cristiane, come non ve ne potrebbe essere per l'intero sodalizio degli studenti e per qualunque sorta di persone benché adette ad un ramo apprezzabile di utilità pubblica. Certamente un motivo che in astratto potrebbe altrettanto valutarsi quanto qualunque altro per accordare l'esenzione dal servizio militare sarebbe quello dell'incremento che un ramo qualunque di belle arti potrebbe conseguire esimendo dal pericolo di morte immatura qualche felice ingegno che si trovasse in alcuna di queste categorie; tuttavia neppure questo principio sarebbe valutato in buona legislazione.

Io ripeto adunque che se non si ravvisa conveniente lo esimere individualmente dal servizio militare gl'individui adetti a determinate funzioni, non vi può essere esenzione di sorta in fatto di corpo insegnante; e credo che sommamente debbasi ponderare prima di stabilire un precedente della pa-

tura di quello di accordare un privilegio di cui il ministro di istruzione pubblica ha dimostrato la flagrante ingiustizia.

**DELLA TORRE.** Messieurs, il me paraît que la question n'est pas simple; il ne s'agit pas d'introduire une exemption; nous avons appelé chez nous les Frères de la doctrine chrétienne; l'auguste Roi qui les a appelés leur a accordé l'exemption de la levée militaire pour des motifs qui nous ont été amplement exposés et avec beaucoup plus d'éloquence que je ne le pourrais faire, par nos deux honorables collègues MM. D'Azeglio et Giulio, et par l'honorable rapporteur de la Commission. Il s'agit donc de savoir si nous voulons détruire ou confirmer le privilège établi en faveur des Frères de la doctrine chrétienne. D'après ce que l'on vous a dit de leur utilité, j'ai la ferme conviction que le Sénat ne voudra pas détruire l'exemption dont ils ont joui jusqu'à présent, et que l'on maintiendra les Frères dans la position où il se trouvent actuellement.

**PRESIDENTE.** Siccome sull'articolo 100 non è occorsa alcuna variazione, io comincerò per porre ai voti l'articolo 100, e quindi metterò ai voti l'aggiunta che al medesimo articolo è stata proposta dalla Commissione.

(Posto ai voti l'articolo 100 è approvato.)

(Messa ai voti l'aggiunta è approvata.)

Compiuta con ciò la sezione III, pare che si possa differire a domani la continuazione della discussione.

La seduta è levata alle ore 8.